



PSICOLOGIA GENERALE

**LEZIONE 17
20.04.2020**

**Docente Diletta VIEZZOLI
dviezzoli@units.it**



Pensiero



DEFINIZIONI

PENSIERO

La psicologia del PENSIERO si occupa delle attività mentali quali il ragionamento, deduttivo e induttivo, il giudizio probabilistico e la presa di decisione.

Il pensiero è il **ponte tra la percezione e l'azione**, ciò che media il rapporto tra l'uomo e l'ambiente naturale e sociale consentendo risposte « non automatiche ».

Il pensiero è **ciò che guida l'agire intenzionale**.



Nel '900 le principali teorie sul pensiero umano hanno condiviso l'assunto che i processi di ragionamento siano basati su meccanismi generali come ad esempio le regole d'inferenza della logica classica.



Il compito principale della **LOGICA** è quello di **studiare il nesso di conseguenza logica tra proposizioni**, predisponendo delle tecniche per determinare quando alla verità di una conclusione consegue necessariamente la verità delle premesse.

Un altro aspetto è quello di determinare, date certe premesse, altre proposizioni che sono loro conseguenza logica.

La logica, quindi, contrariamente ad un'opinione diffusa che la identifica genericamente con l'arte del ragionamento, va intesa come **lo studio delle regole linguistiche di inferenza che sono corrette, ossia che conducono a conclusioni vere, qualora applicate a premesse che risultano vere**, ovvero che rispettano il nesso di conseguenza logica.



Il linguaggio influenza il pensiero?



Il linguaggio è una caratteristica così dominante del nostro mondo mentale che spesso gli attribuiamo un legame molto stretto con il pensiero.

Spesso ci si riferisce all'ipotesi di **Sapir** e **Whorf** (nel corso degli anni '30): il relativismo linguistico.

Secondo questi autori **se una lingua codifica una particolare esperienza in un certo modo, l'uso di quella lingua può predisporre i parlanti a vedere il mondo operando le stesse distinzioni codificate in quella lingua.**

“ Il modo in cui pensiamo il mondo è influenzato e forgiato dalla lingua che usiamo per farlo”

Ovvero, il linguaggio plasma la natura del pensiero.



Tra gli esempi più noti vi è lo studio di **Whorf** sul linguaggio degli Inuit, che usa differenti parole per indicare la neve.

Egli deduce che questo fatto modifichi la visione del mondo degli Inuit, creando una differente modalità di esistenza rispetto, per esempio, ai parlanti di lingua inglese.

Prove più recenti (2004), basate su esperimenti di riconoscimento e discriminazione delle tonalità dei colori e la valutazione del tempo tra persone di lingue diverse, portano sia delle prove a sostegno che ad esclusione di questa ipotesi.

Più in generale, pur osservando delle influenze del linguaggio sul pensiero è chiaro, dallo studio delle compromissioni delle abilità cognitive e linguistiche (caso di Christopher), che **linguaggio e pensiero sono in certa misura processi separati.**

Secondo **l'interpretazione dei linguisti**:

Le lingue non possono porre dei limiti a ciò che un parlante può dire, ma possono differire tra loro in ciò che esse richiedono che il parlante dica (grammatica), e questo può avere degli effetti su ciò che si tende a esprimere.

A sua volta, ciò che i parlanti tendono a dire sulla base della loro lingua può avere effetti su ciò che essi tendono a percepire del mondo circostante.



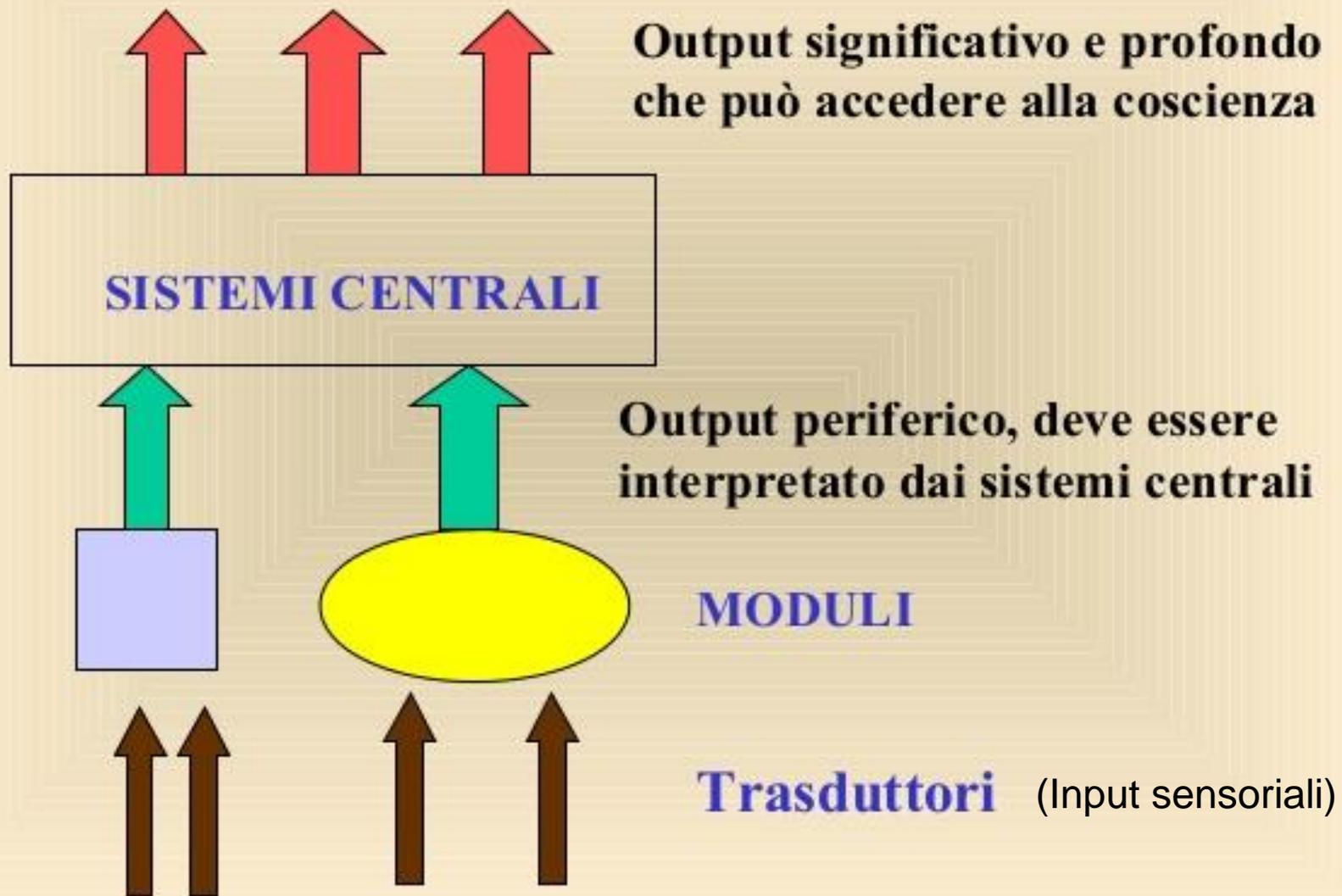
La tradizionale identificazione filosofica di logica e pensiero, si è scontrata negli ultimi decenni anche con le teorie che presuppongono l'esistenza di capacità di pensiero legate a particolari domini di conoscenza.

Su impulso delle teorie multifattoriali dell'intelligenza (Thurstone, 1938; Guilfords, 1967; Sternberg, 1985; Gardner, 1988; ecc.), il pensiero umano non viene più visto come costituito da meccanismi generali ma da **un insieme di « moduli », cioè di meccanismi specifici, operanti indipendentemente gli uni dagli altri e organizzati in precise architetture neurali.**



Ognuno di questi moduli è dedicato all'elaborazione di una specifica classe di informazioni (ad esempio, i volti umani) quindi è « dominio-specifico ».

La prima influente teoria modulare (Fodor, 1983) attribuiva ai moduli solo l'elaborazione percettiva di basso livello e considerava il ragionamento e gli altri processi di alto livello come dipendenti da sistemi centrali non modulari.





Negli ultimi due decenni sono state proposte nuove versioni di questa teoria, secondo le quali anche i processi di pensiero centrali dipendono da moduli dominio-specifici.

Punto di partenza di queste teorie è l'assunto che **la mente umana sia un insieme di meccanismi adattativi**, sviluppatasi nel corso della filogenesi (« psicologia evoluzionista », cerca di individuare gli scopi per i quali la selezione naturale ha prodotto un dato tratto comportamentale).



COME PENSIAMO?

CONCETTI E CATEGORIE



Il **CONCETTO** è una rappresentazione mentale che raggruppa, ovvero categorizza caratteri comuni di oggetti, eventi o altri stimoli.

È una rappresentazione, una descrizione o una definizione astratta che serve a designare una classe o una categoria di cose.

Per esempio, il nostro concetto di sedia potrebbe includere caratteristiche come la robustezza, la possibilità di usarla per sedersi, ecc.

Questi attributi definiscono una vasta categoria di oggetti che possono essere descritti in questo modo (sedia da ufficio, pieghevole, sgabello, ecc.)

I concetti sono fondamentali per la nostra capacità di pensare e dare un senso al mondo.

Possiamo farci un'idea dell'organizzazione dei concetti considerando i casi in cui appaiono disorganizzati o si riscontrano dei deficit.

I neuropsicologici **Warrington** e **McCarthy** (1983), hanno descritto il caso di un paziente con trauma cerebrale che non riconosceva una vasta gamma di oggetti creati dall'uomo o non riusciva a recuperare in memoria informazioni che li riguardassero, eppure la sua conoscenza degli esseri viventi e dei cibi era normale.

L'anno successivo riferirono invece di un paziente con un quadro patologico inverso.



LEZIONE 18
22.04.2020